



Foto di Vincenzo Tersigni / EIDON



«Via dalle librerie “Falce e Carrello”» Pdl si ribella ai giudici La Coop: siamo allibiti

Il centrodestra non ci sta. Ed è bufera sulla sentenza di due giorni fa che ha accolto il ricorso presentato da Coop Italia contro il libro. L'editore condannato a un risarcimento di 300 mila euro per la denigrazione ai danni delle coop.

VIRGINIA LORI
ROMA

Non si ferma la scia di polemiche, dopo che i giudici hanno stabilito il ritiro dalle librerie di “Falce e Carrello”. «È sinceramente allucinante la sentenza che ordina in perfetto stile comunista il ritiro del libro che tutti gli italiani dovrebbero leggere, Falce e Carrello», ha proseguito ieri il Pdl, stavolta per voce del parlamentare Fabio Garagnani, coordinatore dei pidigliani a Bologna, provando a sfoderare cavalli di battaglia che però il Tribunale di Milano ha appena sconfessato.

Quel libro, tanto scorretto da dover essere ritirato dal commercio, andrebbe letto «soprattutto a Bologna ed in Emilia-Romagna», dice Garagnani, che annuncia addirittura un incontro pubblico a Bologna, giovedì prossimo, «per difendere la libertà di espressione, violata da questa incredibile sentenza che non fa onore alla magistratura e conferma l'esistenza delle toghe rosse e dei legami esistenti da sempre fra la parte più politicizzata della magistratura e la sinistra». E non finisce nemmeno qui, perché in una interrogazione presentata al governo, lo stesso Garagnani ha chiesto di verificare l'opportunità di una indagine ministeriale sull'operato del magistrato in questione, «ovviamente distinguendo fra cooperazione sociale a fini di bene e grosse holding imprenditoriali di fatto».

«Assistiamo allibiti a dichiarazioni surreali di illustri esponenti del Pdl in merito alla sentenza di condanna del Tribunale di Milano nei confronti di Esselunga», commenta la Coop, aggiungendo che «il tutto fa capire, se ce ne fosse ancora

bisogno, chi fa uso politico della magistratura nel nostro Paese».

La sentenza, arrivata due giorni fa, ha accolto il ricorso presentato tre anni fa da Coop Italia nei confronti del libro “Falce e Carrello” e ha condannato Esselunga, il suo proprietario, il coautore e la casa editrice a un risarcimento di 300 mila euro e al ritiro del libro da tutti i punti vendita. «Le sentenze si accettano e non si giudicano e noi siamo stati e continueremo ad essere sempre rispettosi delle leggi e della magistratura italiana», prosegue in una nota la Coop.

Appena due giorni fa, era sceso in campo alzando la voce contro i giudici “comunisti” anche Maurizio Gasparri.

«Non è il film Fahrenheit 451, e

La reazione «È il centrodestra a voler fare un uso politico della giustizia»

nemmeno l'estratto di un film di George Orwell, ma una sentenza incredibile. Penso a cosa sarebbe successo di fronte ad una sentenza se si fosse ordinata la distruzione di un libro gradito alla sinistra. Saremmo alla rivolta di piazza. Invece questo intervento censorio - ha tuonato il presidente dei senatori del Pdl - avviene nel silenzio generale. Ma io non sto zitto e denuncio questa incredibile decisione, questa lesione di principi costituzionali che devono tutelare la libertà di pensiero. Promuoverò una presentazione ulteriore del libro Falce e Carrello per denunciare ancora una volta questo fatto incredibile». E nella mobilitazione generale, nel centrodestra, per difendere Esselunga, insieme a Gasparri si sono affrettati ad alzare la voce pure un Maurizio Lupi e persino un Giovanardi. Insomma, quella sentenza, per il Pdl, proprio non s'aveva da fare. ♦

ne e il pluralismo, ai direttori e alle redazioni dei giornali politici interessati. Da tempo sul tavolo vi sono proposte precise per definire criteri oggettivi e rigorosi per l'assegnazione dei contributi legati alla tiratura, alla reale diffusione e alla effettiva occupazione delle aziende interessate che anticipino la Riforma di sistema da tempo annunciata, ma che tarda a venire. Per questo un gruppo trasversale di parlamentari tra cui il senatore del Pd Vincenzo Vita ha già annunciato un emendamento per la prossima Manovra “ordinaria” di ottobre, che anticipi la Riforma, legando il finanziamento a criteri di selezione che favorisca le aziende vere, con dipendenti regolarmente assunti, con un prodotto che è in edicola. L'altra richiesta è di assicurare almeno quei 180 milioni di euro stanziati lo scorso anno.

Chi si appella al mercato e alle sue logiche regolarizzatrici dovrebbe ricordarsi dell'anomalia italiana: l'andamento del mercato pubblicitario. È l'altra faccia del conflitto di interessi del premier Berlusconi. A differenza degli altri principali paesi europei - dati 2008 - in Italia la televisione drena oltre il 58% della pubblicità, con Mediaset che la fa da padrona aggiudicandosi il 35% del mercato. Alla Rai va il 15% e alle al-

tre emittenti nazionali l'8%. Alla stampa va complessivamente meno del 30%, di cui ai quotidiani va il 18% e ai periodici il 10%. Il fatturato pubblicitario di Internet, in espansione, non supera il 5%. Per capire l'anomalia basta confrontarla con i dati europei: la media è del 30% alla Tv, 45% alla stampa, il 5% alla radio e 20% per gli altri mezzi, quelli «mondo» sono 39% per la Tv, 40% Stampa, 8% Radio e 13% altri mezzi (dati Zenith Optimedia).

Questo dato già significativo, di-

Vincenzo Vita Un emendamento alla manovra di ottobre per anticipare la riforma

venta davvero drammatico se guardiamo alla realtà dell'editoria «no profit». La raccolta pubblicitaria premia i gruppi editoriali forti e se in media pesa per il 50% delle entrate, per questo settore e a prescindere dalla tiratura, non supera il 15% delle entrate. Il contributo pubblico, in parte, compensa questa discriminazione.

Assicurare la vita di queste voci non è un problema di democrazia? ♦